



Insero redazionale **Ordine Franciscano Secolare dei Frati Minori Regione Abruzzo** in "Il Canto" n. 5-6/2008
 Convento S. Antonio - 67039 Sulmona (AQ) - www.chieseteramane.it/OFS_Minori_Abruzzo.html

LA MISSIONE DI PACE

Tappa a Balsorano

Convegno

Domenica 6 aprile 08 le Fraternità di Teramo, L'Aquila-Sisto, Popoli, Sulmona, Celano, Balsorano e Arpino, si sono riunite a Balsorano per dare vita a un Capitolo Spirituale inserito nel percorso della "Missione di Pace" che si è avviata quest'anno in tutta la nostra Regione.

S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo e membro della Commissione Episcopale per la liturgia, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica mentre ha concelebrato il MR P. Virgilio di Virgilio Prov.le OFM, il quale ha dato anche il proprio contributo allo svolgimento del Convegno attraverso una relazione sulla figura di San Giovanni da Capestrano.

Il convegno, tenuto nella Sala Consiliare del Comune, si è aperto con il saluto del sig. Sindaco, Avv.ssa Francesca Siciliani, la quale ha sottolineato come nelle aspettative dell'uomo di oggi ci sia il desiderio di una rinascita morale, sociale e civile.

L'impegno è per tutti, ha sottolineato il Sindaco, in modo particolare per i terziari francescani, ai quali va la stima e l'affetto di tutta la cittadinanza perchè da sempre sono impegnati a potenziare e rafforzare tali speranze affiancandosi al lavoro della amministrazione pubblica, nel servizio a favore del bene comune.

Genesisio Tuzi, ministro di Balsorano, ha poi rivolto all'assemblea il proprio saluto, ringraziando particolarmente i Priori delle Confraternite della Misericordia, di S. Antonio, di S. Maria delle Grazie, venuti per testimoniare e condividere con noi terziari la promozione della pace e della giustizia.

Genesisio, prima di passare la parola a Cristina e a p. Virgilio, ha sottolineato lo spirito di servizio, l'operosità,

e il rapporto amicale che da sempre unisce i suoi terziari al l'Ordine, e l'impegno di tutta la Fraternità nel vivere in perfetta letizia, alla maniera di Francesco, il proprio carisma alla luce del Vangelo, con l'intento di essere sale, lievito e luce per tutti.

Ha poi preso la parola la Ministra regionale Cristina, la quale ha sottolineato che la ricorrenza del trentesimo della promulgazione della Regola di Paolo VI è per i francescani secolari l'occasione per riscoprire il carisma delle origini, recuperandone a pieno il senso evangelico. Citando l'iniziativa del "Dipingi le piazze di pace 2008" e il Messaggio per la Pace di Papa Benedetto XVI "La Famiglia umana, comunità di pace", ha rilevato che "non c'è salvezza individuale, non c'è il bene dell'uno senza l'altro, né tanto meno il bene dell'uno contro l'altro" e che "il mondo ha bisogno di ripensarsi come famiglia, tanto più nel quadro di una globalizzazione tutta orientata dal potere economico e dal dominio della tecnica". Cristina ha ricordato che il nostro essere francescani secolari ci porta ad essere amministratori e custodi dei beni, solleciti nel ricostituire l'uso semplice delle cose perchè il bene comune esige il rispetto dell'ambiente, la moderazione nell'uso delle risorse naturali, la dovuta attenzione alla qualità della vita, e la cura per la dignità di ogni persona, alla maniera di S. Francesco e sull'esempio della nostra Patrona S. Elisabetta d'Ungheria.

Coltivare il bene comune significa coltivare la pace e il Dipingi le piazze, per la promozione della pace e della giustizia, e la raccolta delle firme per un "fisco a misura di famiglia", sono fra le iniziative promosse dal nostro Consiglio reg.le OFS per dare vita alla Missione.

Cristina ci ha proposto una lettura del percorso compiuto dall'Ordine Francescano Secolare, da S. Francesco ad oggi, partendo proprio dalle quattro Regole che l'Ofs ha ricevuto dalla Chiesa nel corso dei secoli, ciascuna delle quali riflette i bisogni del suo tempo: dall'Esortazione di S. Francesco ai fratelli e sorelle della penitenza, nella forma della prima stesura, del 1215, che diventerà poi il Prologo della Regola attuale, al Memoriale Propositi del 1221, di cui Cristina ha ricordato che è stata trovata traccia in alcuni Codici conservati nella Biblioteca del Convento dei Frati Minori di Capestrano, qui in Abruzzo, da parte del protestante Sabatier nel 1901; dalla Bolla Supra montem di Niccolò IV del 1289 alla Costituzione apostolica Misericors Dei Filius di Papa Leone XIII (Papa francescano) del 1883 sino a Papa Paolo VI che con la Lettera Apostolica Seraphicus Patriarca del 1978, sulla scia del Concilio Vaticano II, promulga la nuova Regola dell'OFS, nel recupero del carisma delle nostre origini.

Il testo di Paolo VI è un autentico progetto di vita spirituale, è un aiuto prezioso per poter "realizzare la perfezione della carità" e per "osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo sull'esempio di san Francesco d'Assisi".

L'attuale Regola, di cui quest'anno celebriamo il 30° della promulgazione (1978-2008), rende presente nel quotidiano il proposito della penitenza, inteso come cambiamento del cuore e della mente in un cammino interiore di conversione a Cristo, e che unisce in se la pace per sentirci figli di Dio e la fraternità per vivere con tutti come in famiglia.

Cristina ha portato avanti la sua riflessione in ordine alla penitenza, considerando il proposito della penitenza nel suo significato più profondo di conversione. Fare penitenza vuol dire fare un cammino di fede che porta a vedere, a sentire e a gustare Gesù Cristo.

Così come nella sua "Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza", S. Francesco ci invita a fare penitenza, ad accogliere con fede operosa le "olezzanti parole del nostro Signore Gesù Cristo" e a metterle in pratica perché sono spirito e vita, allo stesso modo fa per la pace indicandoci come sentirci figli nel Figlio, attraverso un rapporto nuovo e familiare con Dio, che si basa e si esprime concretamente e solo attraverso il Figlio, di cui siamo sposi, fratelli e madri.

La pace consiste nel "possedere un tale fratello", e il qualificarci, nella nostra Regola, "quali portatori di pace" sta ad indicare più propriamente "quali portatori di Cristo nostra pace".

Anche l'invito a fare famiglia con tutti è una delle caratteristiche del messaggio francescano che emerge da tutti gli scritti di Francesco, anche dalla Lettera indirizzata a "tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero". Sono questi i confini della fraternità; per Francesco d'Assisi la Fraternità è innanzitutto dono, grazia, perché è frutto della fede.

E' questa fede che gli permette di vedere negli altri la presenza di Cristo, il fratello per eccellenza; la preghiera, il lavoro, la vita quotidiana e la missione, tutto passa per la fraternità: Il primo modo di evangelizzare è la comunione fraterna.

Avendo scoperto l'amore del Padre, che si trasmette a noi attraverso il Figlio e fratello nostro Gesù Cristo, anche la restituzione di questo amore passa necessariamente per i fratelli, così come dice la nostra Regola: "Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli" (art.13).

Cristina ha concluso il suo intervento dicendo che la penitenza, per i terziari francescani deve essere intesa come il primo passo e la condizione necessaria per accogliere la pace, per vedere, riconoscere e gustare Cristo nostra pace, sentendoci figli nel Figlio; dalla pace poi scaturirà la fraternità universale, una fraternità intesa come gioioso impegno a vivere in famiglia con tutti, per cooperare al vero bene dell'umanità.

* * *

Dopo la relazione della nostra Ministra regionale ha preso la parola il Provinciale OFM p. Virgilio, assistente regionale Ofs, il quale ci ha proposto uno spaccato sulla Famiglia Francescana, nei suoi tre Ordini, attraverso la figura di S. Giovanni da Capestrano, il quale operò a favore di un rinnovamento spirituale e dottrinale delle popolazioni del suo tempo contrastando le eresie; significativa l'opera scritta da S. Giovanni, la "Defensorium Tertii Ordinis", sui terziari francescani dei quali elogiava l'operato, e ne difendeva l'autonomia.

Riallacciandosi alla traccia seguita anche dalla nostra ministra, p. Virgilio ha posto in evidenza le condizioni sociali e civili in cui si sono trovati a vivere ed operare i terziari nel corso dei secoli, in particolar modo sulla crisi sociale della fine del XIX secolo che ha visto in primo piano il lavoro svolto dai terziari francescani di tutta Europa con l'ausilio e il beneplacito di Papa Leone XIII, terziario francescano, che



con la "Rerum novarum" pose la pietra fondamentale del grande edificio sociale cristiano.

L'intervento del Ministro Provinciale si è concluso con un premuroso richiamo a vivere il Vangelo per vivere di Cristo al fine di saper testimoniare e annunciare Cristo, e citando il Vangelo di questa III domenica dopo Pasqua, p. Virgilio ha sottolineato che nei discepoli di Emmaus ciascuno di noi deve sapersi identificare quali pellegrini lungo le vie del mondo e in ricerca di esperienze vive del Cristo Risorto. Come? Con la preghiera, crescendo nella consapevolezza che Gesù è presente in noi se veramente lo amiamo. Gesù dice nel Vangelo di Giovanni: "Se uno mi ama io e il Padre abitiamo nel cuore della creatura". Nel mio cuore e nei vostri abita Dio, uno e trino; siamo templi di Dio vivente. Come figli di san Francesco d'Assisi, consapevoli della presenza di Dio fra noi nella frazione del pane eucaristico dobbiamo crescere nella fede in Cristo risorto e, così, la nostra vita sarà una testimonianza continua di fede, speranza e carità, vissuta in pienezza di amore verso Dio e verso i fratelli.

* * *

Bello e significativo è stato anche il corteo che ha visto sfilare per le strade cittadine tutte le Fraternità e le Confraternite presenti al Convegno, ciascuna con i propri stendardi e i rispettivi segni di appartenenza, legati alla loro particolare e secolare Tradizione.

Ad accogliere il corteo al Convento c'era il Vescovo, Mons. Luca Brandolini, il quale entrando in Chiesa per presiedere la Celebrazione Eucaristica, si è fatto precedere in processione dai ministri OFS, dalla ministra regionale e dal Ministro Provinciale.

Monsignore ci ha accolti con grande benevolenza, con parole affettuose ha salutato tutta la Famiglia Francescana dicendo che come il Signore Gesù il giorno di Pasqua portò la pace agli Apostoli confermandoli nella fede ed effondendo su di loro il soffio del suo Spirito, per suo tramite quel

"soffio" oggi veniva comunicato anche a noi, "Vedo le vostre comunità, le vostre chiese nelle quali portate il soffio di quella presenza e di quel servizio che S. Francesco ha potuto realizzare attraverso le molteplici diramazioni del suo ordine".

Il Vescovo nella sua chiara omelia ci ha ricordato che il Signore è con noi, ci accompagna nel nostro cammino, ci illumina con la sua parola, ci comunica la gioia della Pasqua nell'Eucarestia, e ci manda, co-

me testimoni, ad annunciare la buona notizia della gioia, dell'amore e della pace a tutti gli uomini e alla maniera degli Apostoli, che hanno fatto l'esperienza di Gesù risorto. Anche noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto, quello che abbiamo toccato con le nostre mani, l'esperienza che abbiamo fatto, perché quello che abbiamo ascoltato lo dobbiamo annunciare.

"Voi state celebrando un anniversario importante: trent'anni della consegna di una regola, quella del Terz'Ordine, che ho riletto con molta attenzione". Con queste parole il Vescovo si è rivolto a noi francescani sollecitandoci, sull'esempio di Francesco, alla sequela di Cristo, a nutrirci della parola di Dio, facendo l'esperienza della preghiera, partecipando all'Eucarestia perché è lì che incontriamo il risorto, camminando insieme con la fraternità, sostenendoci, nella semplicità dei rapporti, nell'amore vicendevole, nella gioia dello stare insieme, al fine di divenire veri testimoni.

Monsignore ci ha di seguito interpellati sul senso della testimonianza che oggi tutti siamo chiamati a dare... "fate quello che Gesù ha fatto con i due di Emmaus; fatevi compagni di viaggio con gli uomini e le donne delle vostre comunità, dei vostri paesi, delle vostre diocesi. C'è tanta gente sola, c'è tanta gente che soffre, pensate ai matrimoni che si sfasciano, la disoccupazione, i problemi del vivere quotidiano. Compagni di viaggio discreti, come Gesù, accanto a queste persone che hanno bisogno di essere accolte, comprese, amate prima di essere giudicate o, peggio ancora, rifiutate.

Questa è la testimonianza che è chiesta anche a voi, a voi che di S. Francesco volete ripetere la caratteristica più importante, quello di essere pellegrini itineranti, andare in mezzo alla gente, portare il vangelo, là dove gli uomini vivono; ecco la missione, ecco l'evangelizzazione, ecco la testimonianza.

Questa è la vostra missione, questo è il Signore, questa è la Chiesa, questo i vostri vescovi si aspettano da voi.

Quindi celebrare un anniversario così importante significa rinnovare un impegno e io chiedo al Signore, per intercessione di S. Francesco, che vi aiuti a percorrere il sentiero della vita come Gesù vuole dai suoi discepoli e a farvi voi stessi compagni di viaggio di tutti gli uomini per condurli a Cristo e perché possano ognuno dare come noi vogliamo dare un senso pieno alla nostra esistenza".

Il Vescovo ha concluso dicendo: "Felice della vostra presenza nella Diocesi che il Signore mi ha affidato, vi faccio tantissimi auguri. Il mio augurio è che ognuno di voi riesca a realizzare il cammino che la vostra regola esprime, un cammino molto interessante e molto attuale perché noi, oggi, abbiamo bisogno di cristiani che con il coraggio dell'annuncio, della letizia e della speranza vadano a testimoniare il vangelo negli ambiti della vita normale, dove voi laici vivete, nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società e anche nella politica.

Tantissimi auguri, il Signore vi benedica".

Dopo queste bellissime parole, con l'impegnativo mandato che il Vescovo ci ha dato, Cristina nel rin-



graziarlo a nome di tutti, lo ha rassicurato dicendo che noi tutti sentiamo fortemente la responsabilità dell'essere francescani e che siamo consapevoli che i doni che il Signore ci elargisce non sono esclusivamente per la nostra edificazione ma per testimoniare al mondo che il Vangelo è l'unica strada per una umanità più vera ed autentica.

La ministra ha consegnato a Monsignore, a ricordo dell'incontro, una bella edizione della nostra Regola rilegata in pelle, e dopo il bacio all'anello del Vescovo, Lui stesso ha abbracciato e baciato Cristina e dopo di lei ha salutato tutti i ministri, rilevando di ciascuno l'appartenenza alle varie diocesi.

Dopo la S. Messa l'assemblea si è sciolta per ricomporsi attorno ad un'altra mensa anch'essa imbandita di "cose buone", infatti la Fraternità di Balsorano ha offerto a tutti i partecipanti al convegno un appetitoso pranzo all'insegna dell'amicizia.

La giornata è terminata in allegria, ed è con immensa gioia che ringraziamo il Signore per averci concesso di condividere con i nostri fratelli e la ministra regionale, con il Vescovo di Sora e con il padre Prov.le, tanti bei momenti di riflessione; ritorniamo alle nostre case, alle nostre occupazioni, rinfrancati nello spirito e nel corpo.

La Segreteria Regionale

CAMMINARE INSIEME NELLA FRATERNITÀ

Omelia di S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora, Aquino e Pontecorvo

Saluto iniziale. Quella pace che il Signore Gesù il giorno di Pasqua portò agli Apostoli confermandoli nella fede ed effondendo su di loro il soffio del suo Spirito, desidero anch'io essere il tramite per comunicarlo a voi.

Saluto con grande affetto, con grande amicizia e gratitudine, il P. Provinciale P. Virgilio, e ciascuno di voi. Vedo le vostre comunità, le vostre chiese nelle quali portate il soffio di quella presenza e di quel servizio che S. Francesco ha potuto realizzare attraverso le molteplici diramazioni del suo ordine.

Siamo nel clima di Pasqua. Il Signore è con noi, ci accompagna nel nostro cammino, ci illumina con la sua parola, ci comunica la gioia della Pasqua nell'Eucarestia, ma soprattutto ci manda, come testimoni, ad annunciare la buona notizia della gioia, dell'amore e della pace a tutti gli uomini.

* * *

Il Signore è risorto. Credo che questa sia la frase che dovremmo ripetere in questi cinquanta giorni che vanno dalla Pasqua fino al completamento della Pasqua con la discesa dello Spirito Santo cinquanta giorni dopo: la Pentecoste; perché questa è una professione di fede. Anche tra poco, che ci alzeremo in piedi e diremo, come sempre, credo, noi vogliamo dire che siamo certi che Gesù, che è passato annunciando il vangelo del regno, la buona notizia, e facendo del bene a tutti, questo Gesù di Nazaret, che abbiamo sentito nel discorso di Pietro, che gli uomini hanno crocifisso, Gesù Cristo, Dio Padre lo ha risuscitato da morte. Ma attenzione che la morte e la risurrezione di Gesù sono la verità più importante della nostra fede perché la risurrezione di Gesù non è la rianimazione di un cadavere, anche Gesù aveva fatto risorgere da morte l'amico Lazzaro, ma poi, Lazzaro, come ogni uomo, come ognuno di noi concluse la sua esistenza terrena e morì; Gesù è risorto ma non muore più: è vivo, è presente, cammina insieme a noi. Lui l'aveva detto:

"Non vi lascerò orfani rimarrò sempre con voi". Questa è la sconvolgente bella notizia che noi ricaviamo dalla risurrezione di Gesù. Ed è alla luce di questa che noi dobbiamo cogliere tutta la ricchezza di questa pagina del Vangelo. Una delle più suggestive che abbiamo appena ascoltato. Noi abbiamo rispo-

sto alla parola di Dio ascoltata nella prima lettura in cui Pietro come il primo degli apostoli, annunciava la risurrezione di Gesù, abbiamo risposto: **Mostraci Signore il sentiero della vita.** In altre parole, facci capire qual è il senso della nostra vita. Ha un senso una vita? È una domanda che noi ci poniamo, che tutti si pongono: che ci stò a fare io? Da dove vengo? Dove vado? Qual è il significato della mia esistenza? È un brancolare nel buio? È un andare in un deserto senza possibilità d'intravedere la strada, con il rischio di smarrirmi?

Ecco, questa pagina del vangelo da una parte ci dice come Gesù risorto è presente con noi, ma ci dice soprattutto che questo Gesù è vivo e percorre, insieme con noi il sentiero, cioè, il cammino della nostra vita. Diremmo che questa pagina del vangelo è come una sinfonia in quattro tempi. Ecco questi due discepoli: S. Agostino commentando questa pagina del vangelo fa una sottolineatura, un rilievo, molto importante, quando dice: "uno di loro si chiamava Cleopa..." l'altro il vangelo non dice come si chiama, perché l'altro sei tu! Ognuno di noi deve riconoscersi in quel discepolo; anche noi abbiamo detto Sì, il sì della fede al Signore. Anche noi abbiamo messo le nostre vite nelle mani sue. Siamo presenti. Eppure basta un momento che sconvolga i nostri progetti, i nostri piani, le nostre attese, come furono sconvolti i piani dei due che avevano seguito Gesù con la speranza di chissà quale vantaggio e non facciamo un giudizio temerario a pensare questo perché gli stessi apostoli avevano seguito Gesù con la prospettiva politica di conquistare o riconquistare, la libertà, di ridare un regno a questo popolo oppresso dai romani. Questi discepoli, probabilmente, si erano messi alla scuola di Gesù con la prospettiva di trarne qualche vantaggio, ecco che vederlo morto, come un malfattore e avendo assistito, probabilmente, alla conclusione della sua avventura, finita come finiscono tutti, in un secondo, se ne tornavano a casa tristi e discutevano tra di loro. Il vangelo non dice, ma fa trapelare, che c'era un'amezza, una delusione di questi due, che dopo aver lasciato tutto ritornavano sui loro passi, se ne ritornavano alla vita di prima e discutevano tra di loro. Gesù, senza farsi riconoscere, guardate con quanta discrezione lo fa Gesù, si mette accanto a loro, li interroga, diventa in un certo

senso partecipe delle loro amarezze e delle loro delusioni. E questo è il primo momento di questa sinfonia che ci indica il sentiero di vita del vero discepolo, come si diventa veri discepoli di Gesù, non per interesse, non per tornaconto, ma veri discepoli. E poi, c'è il secondo momento, si direbbe per certi aspetti il più decisivo perché quando Gesù vede che la loro amarezza e la loro delusione derivano dal fatto che questo Gesù, di cui si erano fidati e a cui si erano affidati era finito come finiscono tutti, che cosa fa Gesù? Spiega loro le Scritture. Già l'aveva annunciato, Gesù, che sarebbe morto come un delinquente, patendo ingiustamente, ma che sarebbe risorto da morte dopo tre giorni, ma questi non l'avevano capito, come non l'hanno capito gli apostoli, solo dopo l'hanno capito anche loro, ecco perché poi sono scappati tutti di fronte alla prospettiva di questa morte così tragica. Gesù spiega le Scritture, tutto ciò che lo riguardava, cominciando da Mosè e dai Profeti: in una sola parola Gesù fa catechesi a questi due, li aiuta ad entrare nel significato delle Scritture e di tutto quello che prima di Gesù, nell'antica alleanza, era stato scritto del Messia. E qual è l'esito di questa conversazione, di questa catechesi che Gesù fa? Lo diranno dopo: "...ci ardeva il cuore in petto", s'è scaldato il cuore di quei discepoli delusi e amareggiati e da questo è nata un'invocazione, forse una delle preghiere più belle che noi conosciamo dal vangelo: resta con noi Signore perché si fa sera, il giorno ormai volge al tramonto. Badate che non sono solo le tenebre del tramonto del sole che qui

sono evocate, ma è il tramonto, le tenebre che si fanno nel cuore dell'uomo in certi momenti difficili, di fronte a situazioni che se non le illuminiamo con la parola di Dio, ci travolgono. Pensate al dolore, pensate alla morte, pensate alle delusioni che incontriamo spesso, alle contraddizioni di cui siamo anche protagonisti. E solo dopo questa invocazione, ecco il terzo momento di questa sinfonia, Gesù entra con loro, rimane con loro, ascolta il loro grido, si mette a tavola. E che cosa fa? Li avete sentiti quei quattro verbi? Prese il pane, pronunciò la benedizione (la preghiera), lo spezzò e lo diede loro: sono gli stessi verbi dell'ultima cena, sono gli stessi verbi che anch'io dirò. Gesù spezza il pane: si direbbe per certi aspetti che questa è la prima Eucaristia che Gesù compie dopo la risurrezione, l'aveva anticipata nella cena, qui la riprende e in quel momento si aprono i loro occhi e lo riconobbero.

Attenzione a questo verbo: riconobbero, non vuol dire che riconobbero nelle fattezze di quel misterioso pellegrino Gesù che ben conoscevano, ma nella Bibbia questo verbo conoscere e riconoscere ha un significato ben più profondo. Quando Maria dice all'angelo: "Come posso diventare madre se non conosco nessun uomo?". Non è che Maria dicesse che non aveva mai visto un uomo, ma voleva dire: io non ho avuto rapporti con nessun uomo, come posso diventare madre?

Allora si comprende che il verbo riconoscere qui indica una esperienza coinvolgente, cioè questi due hanno fatto Pasqua con Gesù, sono passati dalle tenebre alla luce. Sono passati dal dubbio e dall'amarezza, alla certezza e alla gioia che Gesù dà a coloro che si siedono a tavola con Lui, come ora noi, per spezzare il pane che è il suo corpo e bere al calice che è il suo sangue. Si trasformano, questi due, e tornano indietro e cominciano ad annunciare a tutti l'esperienza che hanno fatto, a raccontare a tutti che Gesù è davvero risorto, è vivente, cammina con noi. In filigrana, in questa pagina del vangelo, ci sono due cose che mi preme dire: si diventa discepoli di Gesù, non solo camminando insieme, anche con il peso delle nostre umanità, che pure è importante; si diventa discepoli nella misura in cui si ascolta la parola di Dio e la si trasforma in invocazione. Si diventa discepoli nella misura in cui si spezza il pane dell'Eucarestia, si diventa discepoli nella misura in cui se Gesù l'abbiamo incontrato, nell'Eucarestia come in questo momento, non possiamo chiuderci e non andare a raccontare agli altri. Gli apostoli, che hanno fatto l'esperienza di Gesù risorto, davanti ai tribunali dicono: noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto, quello che abbiamo toccato con le nostre mani, l'esperienza che abbiamo fatto, quello che abbiamo ascoltato, lo annunziamo. Il discepolo nella misura in cui si nutre del corpo di Cristo diventa un testimone.

Amici cari, voi state celebrando un anniversario importante: trent'anni della consegna di una Regola, quella del Terz'Ordine, che stamattina ho riletto con molta attenzione, a seguito del Concilio Vaticano II. Cos'è l'esperienza che S. Francesco chiede a voi, fedeli laici, in piena comunione con il Primo Ordine francescano? Vuole che diventiate





cristiani autentici e la vostra stessa Regola vi indica un percorso. Se voi lo leggete bene questo percorso, il sentiero della vita, vi accorgete che tutto quello che S. Francesco chiede a voi è quello che lo stesso Gesù, almeno nelle sue linee fondamentali, ha fatto con i suoi discepoli, camminare insieme nella fraternità, sostenendovi, nella semplicità dei rapporti, nell'amore vicendevole, nella gioia dello stare insieme, nutrendovi alla parola di Dio, ma poi facendo l'esperienza della preghiera, ma poi partecipando all'Eucarestia non per un dovere, non per tradizione ma perché è lì che incontriamo il risorto. Tutto questo perché voi diventiate testimoni.

E qual è la testimonianza che voi siete chiamati a dare oggi in queste nostre, vostre, chiese: cosa siete chiamati a fare? Io credo di potervi dire, anche a nome dei vostri vescovi, a nome di chi rappresenta S. Francesco, autorevolmente, il P. Provinciale, che vi ha chiesto di fare quello che Gesù ha fatto con i due di Emmaus: fatevi compagni di viaggio con gli uomini e le donne delle vostre comunità, dei vostri paesi, delle vostre diocesi. C'è tanta gente sola, c'è tanta gente delusa forse anche da noi, c'è tanta gente amareggiata, c'è tanta gente che soffre, pensate ai matrimoni che si sfasciano, le famiglie che si distruggono, la disoccupazione, i problemi del vivere quotidiano. Compagni di viaggio discreti, come Gesù, accanto a queste persone che hanno bisogno di essere accolte, comprese, amate prima di essere giudicate e, peggio ancora, rifiutate. Voi dovete illuminare le persone che vivono in queste situazioni, come ha fatto Gesù con i due. Con la parola di Gesù che voi, avendola assimilata, potete comunicare agli altri, non come una dottrina astratta, ma come una esperienza di vita, come un messaggio di gioia, come una proposta di salvezza, come un dono di pace e di bene.

Ecco l'importanza di essere familiari con la parola di Dio per comunicarla agli altri, e poi li dovete condurre all'Eucarestia, all'incontro con il Signore, perché è

questo il momento più importante della nostra vita di credenti. Questa è la testimonianza che è chiesta anche a voi, a voi che di S. Francesco volete ripetere la caratteristica più importante, io mi sostituisco, adesso, al P. Provinciale che ne sa più di me: ma qual è il carisma di S. Francesco? È quello di essere pellegrini itineranti. Quando sono sorti gli ordini mendicanti, c'è stata una svolta nella Chiesa, perché i preti e i monaci di allora vivevano o nelle abbazie o nei dintorni della cattedrale o alle chiese sussidiarie che erano le parrocchie. S. Francesco, insieme con altri ha avuto l'intuizione che **bisognava andare in mezzo alla gente**, bisognava portarlo, il vangelo, là dove gli uomini vivono, ecco la missione, ecco l'evangelizzazione, ecco la testimonianza.

Il sentiero della vita dovete mostrarlo agli altri, non astrattamente ma raccontandovi l'esperienza e facendo fraternità, cioè insieme. Questa è la vostra missione, questo è il Signore, questa è la Chiesa, questo i vostri vescovi si aspettano da voi.

Quindi celebrare un anniversario così importante significa **rinnovare un impegno** e io chiedo al Signore, per intercessione di S. Francesco, che vi aiuti a percorrere il sentiero della vita come Gesù vuole dai suoi discepoli e a farvi voi stessi compagni di viaggio di tutti gli uomini per condurli a Cristo e perché possano ognuno dare, come noi vogliamo dare, un senso pieno alla nostra esistenza.

* * *

Felice della vostra presenza nella Diocesi che il Signore mi ha affidato, vi faccio tantissimi auguri. Il mio augurio è che ognuno di voi riesca a realizzare il cammino che la vostra Regola esprime, un cammino molto interessante e molto attuale perché noi, oggi, abbiamo bisogno di cristiani che con il coraggio dell'annuncio, della letizia e della speranza vadano a testimoniare il vangelo negli ambiti della vita normale. Sono quelli che voi laici vivete, nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società e anche nella politica.

Tantissimi auguri il Signore vi benedica.

(Trascrizione non rivista dall'autore)

La redazione di Perfetta Letizia invita tutte le Fraternità Ofs Minori d'Abruzzo e anche singoli terziari a far pervenire - a mezzo email o servizio postale o anche telefonicamente - notizie sulle iniziative e/o manifestazioni svoltesi nelle varie località, in modo da poterle pubblicare. Per l'invio del materiale:

Cristina Zappaterra cristinazappaterra@tele2.it

Cristina Di Pietro cristina.di.pietro@hotmail.it

Filomena D'Egidio filomenadegidi@yahoo.it

www.chieseteramane.it/OFS_MinoriAbruzzo.html -

www.chieseteramane.it/OFS_ConsiglioRegionale.it

SAN GIOVANNI DA CAPESTRANO DIFENSORE DEL TERZ'ORDINE FRANCESCANO

Relazione del MRP. Virgilio Di Virgilio, Ministro Provinciale Ofm

Il carisma francescano si è realizzato in una molteplicità di espressioni, concretizzate in tre Ordini: il Primo, che comprende i Frati Minori, Frati Minori conventuali e Frati Minori cappuccini; il Secondo le sorelle Clarisse; il Terz'Ordine: (*Ordo Poenitentiae S. Francisci*) OFS e Terz'Ordine Regolare (Frati, Monache suore).

Francesco e i suoi primi compagni scelsero la vita di penitenza secondo la forma del santo Vangelo (Test 1, 14) e si presentarono come i penitenti di Assisi. Percorsero città e campagne predicando a tutti la penitenza, suscitando un vasto risveglio religioso ed entusiasmo tanto che molti giovani seguirono il Poverello e diventano Frati Minori, altre ragazze seguirono le scelte di Chiara, molti uomini e donne, senza diventare frati e monache, si ispirarono a S. Francesco per condurre uno stile di vita cristiana più significativa. Francesco «dava a tutti una regola di vita ed indicava loro la via della salvezza secondo la propria condizione» (1 Cel 37). Così prese vita un movimento spirituale legato alla figura carismatica di san Francesco d'Assisi: l'Ordine dei fratelli della penitenza (LegM 4, 6) detto, poi, anche «Terz'Ordine» di san Francesco.

Nel Quattrocento con l'affermazione del movimento dell'Osservanza in seno all'Ordine dei Frati Minori, San Giovanni da Capestrano, colonna dell'Osservanza, apostolo dell'Europa, fu amico e difensore del Terz'Ordine francescano. Ha scritto il celebre "Defensorium Tertii Ordinis" perché aveva un alto concetto e profonda stima dell'Ordine della penitenza, detta allora del Terz'Ordine di S. Francesco. La stima del Santo era ricambiato con pari stima ed affetto dai fratelli e dalle sorelle del Terz'Ordine.

San Giovanni fu amico di un terziario di Parma, fra Gabriele Maluzzi o Maluzzis ministro dei terziari della città. Il Capestrano nella lettera dell'8 febbraio 1437, dopo aver auspicato che in tutti vi sia un cuor solo e un'anima sola in tutto ciò che riguarda l'onore di Dio e la salute delle anime, dice che è suo dovere occuparsi del Terz'Ordine e lo fa «con fervida applicazione della mente».

Nel "Defensorium" dopo aver accennato ai luoghi nei quali aveva conosciuto personalmente i fratelli e le sorelle in san Francesco, elogia i suoi conterranei terziari de L'Aquila: «...nel nostro convento della città dell'Aquila, nostra provincia d'origine, con l'aiuto del Signore, il collegio dei fratelli e delle sorelle del detto ordine, anche ai nostri giorni, si rinnovano, crescono e progrediscono in grande devozione e grazia, per dono della suprema clemenza, per i meriti di una vita lodevole, le virtù e gli esempi» (*Defensorium*, parte II, n. 8).

Inoltre estendeva l'ammirazione anche ai terziari conosciuti in altri luoghi e aggiunge: «Fiorisce il nome del detto ordine nella splendida società dei nobili e delle oneste signore, come anche a Roma, a Firenze, a Siena, a Perugia, e in molti altri luoghi, nella Marca d'Ancona, e in altre città e terre d'Italia e fuori d'Italia in molte parti dei fedeli cristiani».

Dell'Abruzzo ricorda l'ammissione al Terz'ordine di Giacomo De Marchis, nobile aquilano e della sua consorte, avvenuta a Penne il 17 gennaio 1447 nel convento di S. Cristoforo. Scrisse anche una lettera a questi terziari che cominciava: *Domine Jacobe, o quam bene et optime dixisti* (o Signor Giacomo, come hai parlato bene, anzi ottimamente). Un codice scritto da più mani, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, contiene i nomi dei terziari della città de L'Aquila (Cod XII, F. 4, mm. 228 x119, fol 1-35).

Il "Defensorium Tertii Ordinis" è un trattato eminentemente giuridico. Incominciò a scriverlo a Milano nel convento Madonna degli Angeli, oggi di S. Angelo, fatto costruito da San Bernardino da Siena nel 1418 per accogliere i numerosi giovani che chiedevano di farsi frati, e fu originato per difendere i terziari dai continui attacchi specialmente da parte degli Ufficiali dei Signori temporali, nonostante gli interventi di papa Eugenio IV.

Il Capestrano deplorava l'ostilità da parte di molti contro il Terz'Ordine e dal Concilio di Costanza fino al 1451, in una predica che tenne a Vienna affermava di essere stato promotore di ben cento Bolle da parte della Curia Romana a favore del Terz'Ordine e aggiungeva che in Italia i terziari era ben 600 mila e nella città dell'Aquila erano stimati per l'onore e la gloria di Dio e per la vita esemplare di nobili e plebei».

Martino V nella bolla del 1428 ordinava la sottomissione dei terziari ai minori, mentre quella di Eugenio IV del 1437 (*Ad Apostolicæ dignitas apicem*) ne dichiarava l'autonomia e restituiva la piena libertà ai terziari sia regolari che secolari. San Giovanni fu l'ispiratore della bolla di papa Eugenio IV.

A conclusione di queste brevi notizie sull'opera di san Giovanni da Capestrano in difesa del Terz'Ordine francescano fissiamo l'attenzione sul Vangelo di questa III domenica dopo Pasqua. I due discepoli, afflitti e sconsolati vanno verso Emmaus. Lungo il viaggio si unisce a loro Gesù risorto, che non riconoscono, sebbene i loro cuori sono infiammati dalle sue parole, che attraverso le scritture dimostra come il Cristo doveva soffrire e, dopo la morte sarebbe risorto. Difatti i due discepoli, alla frazione del pane, giunti ad Emmaus, riconoscono Gesù, il Risorto, che subito scompare, ma in fretta ritornano a Gerusalemme e riferiscono di aver visto il Risorto.

Nei discepoli di Emmaus dobbiamo vedere ciascuno di noi, pellegrini lungo le vie del mondo e in ricerca di esperienze vive del Cristo Risorto. Come? Con la preghiera, crescendo nella consapevolezza che Gesù è presente in noi se veramente lo amiamo. Gesù dice nel Vangelo di Giovanni: Se uno mi ama io e il Padre abitiamo nel cuore della creatura. Nel mio cuore e nei vostri abita Dio, uno e trino; siamo templi di Dio vivente.

Come figli di san Francesco d'Assisi, consapevoli della presenza di Dio in noi nella frazione del pane eucaristico cresciamo nella fede in Cristo risorto e, così, la nostra vita sarà una testimonianza continua di fede, speranza e carità, vissuta in pienezza di amore verso Dio e verso i fratelli.

DIPINGI LE PIAZZE DI PACE A SULMONA

Il giorno sabato 12 aprile 2008, nella corte interna della Parrocchia della Tomba in Sulmona, si è svolta la manifestazione del DIPINGI LE PIAZZE DI PACE.

L'iniziativa, promossa dal Terz'Ordine Francescano minori e approvata dal parroco Don Ennio ha dovuto utilizzare quell'area interna sia perché il piazzale antistante la Chiesa era occupato da vetture in sosta (vietata) e perché si sarebbe dovuto chiedere l'autorizzazione per l'utilizzo della piazza, - autorizzazione che sarebbe stata sicuramente negata poiché la data cadeva alla vigilia del voto elettorale nazionale e cittadino.

Promotori dell'iniziativa all'interno della scuola catechistica sono stati i ragazzi delle classi IV e V, i quali hanno diffuso tra i compagni l'idea di partecipare all'iniziativa con disegni o collage o qualsiasi tipologia artistica avente come tema centrale la pace. Le catechiste hanno spiegato che la Pace è un valore universale e perciò è di tutti, e inoltre S. Francesco ci insegna che dobbiamo essere in pace e dare pace a tutti seguendo l'insegnamento di Gesù.

Le catechiste hanno preparato l'occorrente per la manifestazione ed un regalino-ricordo per tutti i partecipanti. La manifestazione si è svolta con allegria nonostante il ventaccio che imperversava nella piazza e che ha costretto tutti a risistemare in continuazione i disegni che "volavano" via per la violenza del vento. Alcuni disegni sono rimasti



anche danneggiati con grave disappunto degli "artisti".

A fine manifestazione i partecipanti delle classi IV e V hanno aperto e mangiato delle uova di cioccolato offerte dalle catechiste come premio per il lavoro di organizzazione e una torta generosamente offerta da una partecipante.

Il tema della pace era stato naturalmente prima ampiamente discusso in classe e i genitori hanno anche partecipato (fuori concorso) con qualche disegno affiancando il lavoro dei loro figli. Alcuni disegni inoltre sono stati eseguiti da bambini delle scuole materne, fratelli o nipoti dei partecipanti o delle organizzatrici.

Rosalba Borri, catechista, terziaria

